

Personaggi principali

Chi c'è all'albergo diffuso.

BETTI. Tenutaria dell'albergo. Vedova di Fausto, madre di Beniamino.

FAUSTO. Fratello maggiore di Luchino. Prima di morire, cominciò i lavori all'albergo.

BENIAMINO. Otto anni. Ha sempre con sé il Gatto Soffione.

Chi abita (o abitava) alla Villa.

MARCELLA. Ha sessantotto anni. Frequenta il bar della Luisa.

LUCA (detto Luca grande). Marito di Marcella. Muratore in pensione.

FAUSTO e VITTORIO (detto Luchino). Figli di Marcella e Luca.

La famiglia Canestri.

FRANCESCO. Notaio. Vecchio amico del padre di Luisa.

BENEDETTA. Ex moglie di Francesco.

ANTONELLO. Commercialista. Tipo controverso. Fratello maggiore di Daniele.

DANIELE (detto Danielone). Ex promessa del ciclismo. Buon da niente.

Altri amici e conoscenti di Luchino.

LUISA. Barista. Ha rilevato l'attività del padre.

ORESTE. Giardiniere e tuttofare. Sposato, ha tre figli.

ETTORE. Pensionato. Marito di Emilia. Frequenta l'albergo diffuso.

EMILIA. Chiacchierona. Moglie di Ettore. Porta a passeggio un cane di nome Baby.

Comparsa

KON-TIKI. Gestisce il Lago Vecchio. Gare di pesca due domeniche al mese.

DORI. Un tempo, ragazza di Daniele.

CATERINA (detta Catia). Un tempo, ragazza di Antonello. Amica di Oreste, Luchino e Luisa.

CORRADO DELLA TORRE. Socio in una piccola impresa edile. Sta curando la ristrutturazione dell'albergo diffuso.

MARIO DELLA TORRE. Fratello maggiore di Corrado. Ligera. Compare di Danielone in vari traffici.

BAFFO FANTINI. Bevitore. Lavora nella stalla di suo zio.

Parte prima

Il bosco

LUISA

Io temo l'odore dei salici, amo quello delle querce; riconosco i passi di Luchino sulle foglie. Nessuno se lo immaginava, invece io sapevo che sarebbe ritornato: tipico suo, da somaro. Ho riconosciuto la sua camminata; non le sue scarpe: i suoi piedi. Ho pensato che lui fosse scalzo, e infatti arrivando lo era; ma non solo scalzo, era nudo: dove avessero buttato la sua roba, quando l'avevano pestato, chi lo sa. Dio santo, com'era messo: si era coperto di spine, mi ci è voluta un'ora per staccargliele dai punti piú impensati.

Arriva nel sole, con gli occhi storditi, sta in piedi per i quattro venti, mi basterebbe un soffio per farlo cascare in terra, è storto e insanguinato, per un po' mi resta anche il dubbio che non abbia capito chi sono. Cosa ci facevo lí al fiume? Leggevo un libro, e fumavo; al lago d'estate vado meno, troppa gente. L'ho sentito prima di vederlo, nudo e scalzo, sulla rena che scottava, sugli spungioni e gli stughi, le foglie di salice, e da quella volta – la prima – per me l'odore dei salici è quando Luchino ritorna.

Anche stavolta l'ho sentito, giú alle briglie.

Ieri l'altro di mattina presto sono scesa all'albergo dalla Betti. Appena luce, noi due ancora da sole, stavamo guardando da dove cominciare, quali guide lasciare nel taglio, e io mi sono accorta di tre salici affacciati sulle briglie, e mentre ne sopportavo l'odore – perché le foglie dei sali-

ci hanno un odore piú grosso di quello che mostrano, c'è dentro troppo caldo e troppo suono, dovrebbero essere di carne, per giustificare quell'odore – si è sentito il rumore della macchina, la sua. La Betti a quel punto mi ha detto che Luchino sarebbe venuto, che aveva chiamato il giorno prima. (Io non mi stupisco che lui non mi abbia avvertita, non lo fa mai).

Abbiamo preso la riva dalle briglie, poi la carrata che va giú in diagonale, segnando le piante a modo nostro: nel pezzetto in costa abbiamo segnato le guide da lasciare in piedi; nel resto del bosco abbiám fatto a rovescio, segnando le piante da buttare giú, quelle malate, o troncate dalla neve quest'inverno. Qualcuno avrà da brontolare per il metodo, ma se davvero saremo in cinque in una giornata facciamo – e in settimana, col trattore, si porta su tutto con comodo.

Quando abbiamo finito nel bosco e siamo state là per salutare Luchino, era già rintanato: aveva lasciato la macchina in cortile, aveva preso la chiave di una casupola dell'albergo diffuso, e si era andato a riposare.

«Dài, se torni per cena lo saluti», ha detto la Betti, ma io ho lasciato stare.

Immaginavo già la processione, come ogni volta che torna, e volevo lasciarla sfuriare; tutti si chiedono per quanto resterà stavolta: anche quelli – e io ho l'idea precisa di chi siano – che gli fecero quello scherzo al fiume. I piú coglionni vengono a cercarlo al bar, ondeggiano col busto, picchiettano le mani sulle cosce, e dicono: «Allora, Luisa?» E intendono: *Allora? Luchino?* Ma lui al bar non c'è: non passa mai. Loro vanno all'albergo diffuso, dalla Betti, e là riconoscono la macchina, che macchina avrà questa volta Luchino? Una Peugeot 206; anche se l'ha cambiata, si capisce che è la sua: dall'incuria, dai ninnoli sopra il cruscotto, dalla confidenza con cui l'ha parcheggiata storta, non lo saprebbero dir bene, ma si capisce.